

A Betlemme si piange

di Tomaso Montanari

in "il Venerdì" del 22 dicembre 2023

ARTISTA COSTANTINOPOLITANO *Ingresso di Maria e Giuseppe a Betlemme*

Affresco, circa 750-850 d.C. Chiesa di Santa Maria Foris Portas **Castelseprio (Varese)**

Il più affascinante ciclo pittorico dell'Alto medioevo italiano non è a Roma, a Milano o a Firenze, ma in una piccola chiesa sperduta nella campagna a sud di Varese. Ed è così bello e magnetico perché non fu dipinto da un artista "italiano" (anche se la parola allora aveva un senso molto diverso da ora) ma da un pittore con ogni probabilità giunto (non sappiamo esattamente quando) dalla capitale culturale del mondo di allora: Costantinopoli, squassata dalle lotte intorno alle immagini sacre. Un artista profugo, migrante che, nella terra dei



Longobardi e dei Franchi, resuscitò stile, moduli narrativi, senso dello spazio e forza compositiva tipiche dell'arte antica e li ormai da gran tempo perdute.

I contatti con gli "stranieri" servono proprio a questo: a varcare il tempo e lo spazio, per uscire dalle gabbie della storia e costruire ponti tra culture. Il nome stesso di questa piccola chiesa, unico resto di un grande insediamento, conduce in questa direzione: Santa Maria Foris Portas, un invito a varcare la soglia, a superare la frontiera, a spalancare la porta a chi è diverso e viene da lontano.

Forse quell'artista viaggiatore—un gigantesco artista, e chissà come si chiamava... — avrà pensato a se stesso dipingendo il viaggio di Maria e Giuseppe a Betlemme. Stanno varcando proprio una porta, una porta dai tratti tipici dell'architettura orientale di quel periodo: magari l'artista pensava alle mura della sua città, così lontana dalla campagna lombarda. Maria, incinta e ormai vicinissima al tempo del parto, cavalca un'asina, e Giuseppe cammina a fatica, appoggiandosi a un bastone. Maria lo guarda con amore, con sollecitudine e cura: quasi si sentisse in colpa di dover approfittare lei, tanto più giovane, dell'unica cavalcatura disponibile.

Impossibile oggi non pensare che le porte di Betlemme (città palestinese in Cisgiordania) quest'anno saranno chiuse, e che nella Basilica della Natività non ci sarà liturgia la notte di Natale. La segregazione, il terrore, la guerra: su due popoli devastati dai loro governi e immersi nel sangue l'uno dell'altro non vedranno luce, in quella notte santa. Anche noi dovremmo avere la decenza di non festeggiare: cosa abbiamo da festeggiare, se a Betlemme si piange? Dovremmo, semmai, sperare e camminare nelle vie della pace: lo

sguardo dolcissimo e solidale di Maria a Giuseppe che le arranca dietro è lo sguardo che sentiamo su di noi in questo Natale. Uno sguardo di «fede e speranza nel mondo» (come ha scritto Hannah Arendt, ebrea e antisionista): nonostante tutto.